

*Gennaro Gattuso,
best italian opinion-maker 2006-2007.*



19 – Una Nazionale vincente

Ma ci pensate che abbiamo avuto il coraggio di criticare Trapattoni? Un uomo che ai Mondiali del 2002 si portava in panchina l'acqua benedetta di svariate Madonne e teneva stretto sul cuore il santino di Moggi? Un uomo credente, incanutito nelle bande juventine, foderato di etica, al punto da avere un dialogo interiore ed una comunicazione un po' umida con il Padre Eterno. Un mistico del contropiede, un flagellato del catenaccio, un vero Don Camillo da contrapporre a quel Lippi miscredente viareggino, toscano all'osso. Che tempi! Ci è rimasto solo lui infatti, meglio noto per la sua fortuna come Cippa Lippi, etrusco tutto livore e scorciatoie, uomo galleggiante ma senza fantasia. Quando venne all'Inter combinò pochissimo, a parte i litigi con chiunque, e soffriva visibilmente senza i Santi in Paradiso juventini che gli procuravano un aiutino.

La storia del calcio è complessa, si capisce anche come mai Capello, un pezzo d'uomo che aveva giurato e spergiurato che non si sarebbe mai seduto sulla panchina bianconera, rinnegò ogni affetto romanista per sedersi sulla sedia comoda, quella dove fioccano gli scudetti. E questi tre paladini del pallone torinese non ci dicano che non sapevano come girava il fumo, come si mestava il minestrone, perché possono scegliere tra la patente di fessi e quella di bugiardi, e in questo Paese di nani il secondo profilo è generalmente molto ambito (Borrelli permettendo). Ma torniamo a Cippa Lippi che non è secondo a nessuno, visto che per non essere da meno è riuscito

– seppure con ritardo – a fare iscrivere nel registro degli indagati per la Gea anche suo figlio Davide, portandosi così in quota signorile come Tanzi, Cragnotti, Geronzi e Moggi (figli si intende): il toscano imbiancato non ha fantasia neppure in questo. Nella sua posizione e visti i tempi che corrono, invece che arrovellarsi sull'amletico dubbio «Del Piero o Inzaghi?» avrebbe potuto presentare una formazione imbattibile la quale per vincere non aveva neppure bisogno di entrare in campo, bastava comunicarla agli altri, magari con l'aiuto di Blatter (che è un altro personaggio attivo nel campo delle contabilità domestiche), e avremmo vinto 5 a 0 a tavolino. In porta Fazio: con lui non passa nessuno, reduce dal Piave dove non passa lo straniero, gode di una copertura a 360 gradi e controlla contemporaneamente la porta principale e tutte le porte secondarie, anche quelle degli spogliatoi. In difesa Tanzi e Cragnotti: sanno manovrare in spazi ristretti e creano diversivi funambolici, abili al punto da imbambolare avversari, azionisti e amici, persino l'Arthur Andersen (ex Deloitte) e la Grant Thornton. Il ruolo di libero spetta honoris causa a Giovanni Consorte, mentre lo stopper fluidificante è Giampiero Fiorani, già insignito del premio internazionale Manolesta in Campo Altrui. E sull'altro lato gli fa da sponda Diego Della Valle, che prima non capiva (dice), ma da quando si è adeguato con la sua Fiorentina viaggia anche lui ai piani alti come un siluro. E ride contento, si vede che ha capito tutto, beato lui.

Ma le colonne portanti del centrocampo sono il cuore della regia: Cesare Geronzi tesserato per Capitalia che si occupa dell'ottimizzazione delle risorse e Adriano Galliani che si è tesserato da solo e che raccorda le energie raccolte con il sistema d'attacco. Dove corrono sulle ali due fuoriclasse inaffondabili, due certezze incrollabili: Franco Carraro e Cesare Previti. Due che nella vita sportiva sono sopravvissuti a qualsiasi cosa, due immortali al pari di

Achille, consegnati a noi direttamente dal Mito greco, due icone quasi come Andreotti da appendere assieme a Padre Pio sotto il retrovisore. Macché Totti o Pirlo, chi può essere il Centravanti Assoluto se non Lui, il divino con la faccia di Riace, il sublime sequestratore di arbitri, il Mago Othelma degli arbitraggi terapeutici, il Sacro Graal dello scudetto. Sì è proprio Lui, Luciano, Lucianino Moggi, che va persino a Ballarò per spararle talmente grosse che ti viene voglia di dargli un bacio. Come comico s'intende. E pazienza se Galliani e Carraro non gli passano mai la palla: non deve mica giocare davvero, lui sa che si vince benissimo fuori dal campo. E abbiamo anche una panchina lunga, che parte da Lotito, Preziosi e Gaucci, amanti del gioco corto e nervoso, ma sempre in grado di trarsi d'impaccio anche con sortite caraibiche o paradisiache (off-shore si intende). E poi ci sono Schumacher e Briatore, pronti per ogni stagione, espertissimi entrambi nel taglio delle curve, sono il patrimonio del futuro. Si apprezza il suggerimento di Chiambretti per dotare questa squadra imbattibile di una cospicua assistenza mediatica affidata alla scurissima Lubamba e speriamo anche al redivivo Lapo Elkann che di tutta la famiglia ci sembra onestamente il più simpatico: sapranno organizzare una claque di ragazze pon-pon su cui nel suo grigiore pluriennale la Juventus (e la Nazionale che da anni sono la stessa cosa) non hanno mai sperato di poter contare. Immaginatevi che bella festa!

È bello scherzare sul calcio, perché tanto è un gioco, a patto che non finisca in Borsa a prosciugare i risparmi di qualche pollo idealista, di qualche padre di famiglia perbene che si aspetta ancora un po' di serenità domenicale.